

Ninni Andriolo

CONFRONTO nel centrosinistra

Oggi vertice della Fed. Sarà discusso anche il simbolo della Lista unitaria per le elezioni e la ratifica delle regole per la cessione di sovranità all'Ulivo



Si riparla del ticket Prodi-Fassino. Polemica con Di Pietro: il Professore mi ha chiesto di candidarmi. La replica: non è vero

ROMA Le primarie? «Ne parliamo dopo le elezioni». Prodi torna a rassicurare i Ds. Spiega tra le righe che l'intesa sulla moratoria tiene. Prende le distanze da Arturo Parisi e dalle dichiarazioni di targa Margherita. Un atto dovuto dopo l'irritata telefonata di Fassino che, letti i giornali di ieri, aveva chiamato il Professore per fargli sapere come la pensava. Che Parisi non stava ai patti sanciti durante la cena di venerdì sera organizzata nella casa bolognese del Professore. Non rispettava, cioè, l'intesa di rinviare la discussione sulle primarie per non acuire le tensioni che si registrano nell'Alleanza alla vigilia della campagna elettorale. In via Nazionale le parole del presidente dell'Assemblea federale della Margherita erano state lette come una provocazione. «A Prodi per vincere basta la metà più uno - spiegava Parisi - È legittimo che Bertinotti si presenti». Posizioni diametralmente opposte a quelle della Quercia. I Ds, infatti, ripetono da mesi che la leadership di Prodi deve essere sorretta da un ampio consenso e considerano la candidatura del segretario Prc un modo per creare fratture nel centrosinistra e per mettere in difficoltà il loro partito. «Riparlamo dopo le regionali»: questo avevano stabilito Prodi e Fassino. L'impegno era stato ribadito dal Professore domenica mattina. Due giorni dopo, però, Parisi lo contraddiceva e nella Quercia c'era già chi ipotizzava «un gioco delle parti tra il Professore e il suo collaboratore politico più fidato». «Se l'impegno era quello di non parlare fino alla regionali perché Parisi non lo rispetta?», ha chiesto Fassino a Prodi. Poche ore dopo il leader dell'Ulivo rassicurava pubblicamente il segretario della Quercia: di primarie se ne riparerà «dopo le elezioni» del 3 e 4 aprile.

Tensioni superate, quindi? I Ds stanno sul chi vive. Oggi si riunirà il vertice della Federazione, il primo dopo l'incontro flop che si svolse prima di Natale. È possibile che i dirigenti Ds chiedano ai partner di mantenere senza cedimenti l'intesa sulla moratoria fino alle regionali. Le primarie non dovrebbero costituire tuttavia il centro del dibattito. Si dovrebbe discutere soprattutto della ratifica delle regole che dovrebbero far decollare

Primarie, Prodi non segue Parisi

«Ne parliamo dopo le regionali». Ds irritati per l'uscita del braccio destro del Professore



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi e Antonio Di Pietro

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Sarà Bocchino, An l'avversario di Bassolino

ROMA Nella Cdl il rebus Campania si avvia alla soluzione: a sfidare Antonio Bassolino per la guida della regione dovrebbe essere il ticket Italo Bocchino (An)-Fulvio Martusciello (Fi). La decisione è maturata dopo una serie di contatti e di riunioni, con Italo Bocchino che si avverrebbe a sciogliere positivamente la riserva dopo il pressing di Berlusconi e il via libera di Fini. Un vertice dei partiti della Cdl in programma per oggi pomeriggio (alle 17) sarà chiamato a suggellare l'intesa sulla Campania e a chiudere sulle candidature ancora in sospeso, a cominciare dall'Emilia Romagna dove è in corso in queste ore un braccio di ferro tra An e Fi nato proprio sulla scia del caso Campania. Dopo il no grazie di Antonio D'Amato (che ha lasciato l'amaro in bocca a Berlusconi), il premier, stando alle voci che circolano nella Cdl, avrebbe tentato per la Campania degli abboccamenti con Alessandra Mussolini nonostante la ferma contrarietà di An. Tentativi che sarebbero andati a vuoto come testimonierebbero le parole della stessa europarlamentare che ha dato un addio definitivo e piuttosto livoroso alla Cdl.

la Fed. Le stesse che implicano la «cessione di sovranità» dei partiti all'Ulivo e che dovrebbero essere approvate dai Ds al loro congresso e da Margherita, Sdi e Repubblicani il prossimo 7 febbraio. Oggi si discuterà anche del simbolo per le Liste unitarie. Quello messo in pista alle europee dovrebbe essere ritoccolato per adeguarlo alla competizione regionale.

Ma il tema primarie, al di là della riunione di oggi e della moratoria, continuerà a tenere banco sotto traccia. I Ds non vogliono concedere a Bertinotti rendite di posizioni ingiustificate. Fassino, D'Alema, Veltroni e Cofferati hanno posizioni convergenti, lo hanno dimostra-

to gli interventi dei giorni scorsi. «L'ossatura strategica è comune - avverte Peppino Caldarola - Nessuno pensi di far politica dentro la Quercia dall'esterno del partito. Tutto il gruppo dirigente dice che le primarie sono inutili. A questo punto il pallino sta nelle mani di Prodi. È lui che deve dire come si esce da questo pasticcio». Una decina di parlamentari Ds ipotizza la candidatura «di una personalità di partito che non fa parte del gruppo dirigente» nel caso in cui le primarie si dovessero fare malgrado le perplessità della Quercia. «Scendono in campo Bertinotti, Pecoraro Scania e Di Pietro, mentre Mastella annuncia una candidatura femminile del suo partito. A quel punto ci sarà anche un nome diessino», spiegano a Montecitorio. Fassino, però, non sembra intenzionato a seguire questa strada che ratificherebbe, tra l'altro, la fine della coalizione. «Così come si prefigurano le primarie non si possono fare - ripetono in via Nazionale - servirebbero solo a indebolire Prodi». Il Professore è consapevole delle implicazioni del disco rosso Ds? In Transatlantico, ieri, girava con insistenza una voce: Prodi annuncerebbe il ticket con Fassino durante il suo intervento al congresso della Quercia. Un modo, si sosteneva, per superare le perplessità diessine sulle primarie. Vero o falso? Si capirà nelle prossime ore. In questo clima, intanto, va registrata la querelle Di Pietro-Prodi. «Mi candido perché me lo ha chiesto il Professore», spiegava ieri l'ex pm. «Non ho mai chiesto a nessuno né di candidarsi, né di non candidarsi alle primarie», replicava Prodi. «Sarà frutto di un equivoco e ne prendo atto», concludeva il leader dell'Italia dei valori.

Andrea Carugati

BOLOGNA Nei giorni del suo rientro in Italia, Walter Veltroni gli aveva chiesto una «visione», un colore emotivo con cui tingere il programma della Gad. E tuttavia le prime settimane italiane di Romano Prodi hanno avuto più il sapore della polemica, tra Lista unitaria, Gad, Fed e primarie.

C'è voluta una serata quasi in famiglia, al convento di San Domenico a Bologna (una «zona franca», un luogo-chiave del dialogo tra laici e cattolici), per intravedere il progetto del nuovo Prodi. La platea, martedì sera, era quella della grandi occasioni: sala gremita, gente in piedi, panchine anche in una gelida sala adiacente con pessima vista sul palco. Tema: «L'Europa tra Oriente e Occidente». Roba noiosa, a uno sguardo veloce. Temi professorali, come quelle lezioni di economia che il Professore teneva insieme a Beniamino Andreatta, tanti anni fa, ai giovani do-

«Con noi l'Italia si aprirà al mondo»

Serata in convento a Bologna con il Professore. Il colosso Cina e le migrazioni giovanili. «Europa paladina»

menicani. Eppure la platea è rimasta incollata per un'ora e mezza: a sentir parlare di Politica. Senza noia e senza polemiche. Prodi infatti è riuscito nella «mission impossible» di mostrare quanto sia distante la sua Italia da quella di Berlusconi, senza nominarlo mai. Facendo filtrare, attraverso la «concretezza delle cose vissute», la sua idea di un'Italia che «si apre al mondo», che risale la china. Che ritrova curiosità per ciò che sembra lontano e troppo complicato e respinge le tentazioni «a rinchiudersi in modo provinciale in un guscio che ti lascia nudo di fronte alla storia». Una chiusura, quella dell'Italia di oggi, che Prodi misura soprattutto

osservando le migrazioni dei giovani: «Nelle delegazioni in giro per l'Europa ci sono pochi ragazzi italiani - avverte il Professore -. Invece dobbiamo abituare le nuove generazioni a fare esperienze che li educino all'apertura». Perché tanti Erasmus scelgono la Spagna invece dell'Italia? C'è qualcosa che non va, perché i giovani vanno dove c'è la storia, hanno un naso straordinario». Non a caso, «aprirsi all'Europa e al mondo» era stato lo slogan del candidato Cofferati che Prodi aveva più apprezzato e che aveva cementato il feeling tra i due leader. Ora Prodi lo rilancia, ben oltre le mura di Bologna, a tutto il Paese. Un altro esempio è il rapporto

con il colosso cinese. Se Bossi interpreta la pancia dei piccoli imprenditori del nord che «temono di morire di "cinitè"», Prodi rovescia la questione: «In Italia il numero di studenti cinesi è trascurabile: circa 500, mentre in Gran Bretagna sono 60mila, in Francia e Germania 50mila. Dopo l'11 settembre c'è un desiderio di rivolgersi all'Europa che non possiamo ignorare». Dunque apertura, cultura, quotidiano lavoro per costruire la pace, nonostante la «fatica» della guerra irachena che rende tutto più difficile, a partire dal dialogo tra le religioni («che finora funziona tra gli intellettuali, ma non siamo ancora riusciti a farlo arrivare tra i popoli»).

Prodi cita a più riprese la speranza che l'Unione europea è in grado di diffondere per cerchi concentrici: dai Balcani all'Ucraina, alla Libia al Marocco. Cita gli aiuti alla Bosnia, «solo l'1% del Pil dell'Unione», che rappresentano un «giusto prezzo per la pace, perché mettono in moto una speranza: che i figli dei bambini che oggi sono scortati a scuola dai militari possano andarci da soli».

Con un tono a metà tra una cena tra amici e un seminario, Prodi ribadisce il pilastro del suo progetto: L'Europa come «paladina degli accordi e delle organizzazioni internazionali», a partire dall'Onu e dal protocollo di Kyoto, «anche quando sem-

sue visite in Turchia e in Ucraina, il Berlusconi che indottrina gli ambasciatori con sorrisi e mentine sembra solo un brutto sogno. Si concede anche una battuta un po' hard, il Professore, quando un signore dal pubblico gli chiede perché non abbia parlato delle fonti di energia. «Beh, se è per questo non ho parlato neppure di sesso...». Frate Paolo, alla sua sinistra, si concede un sorriso.

Per una sera la Fed, la Gad e le primarie restano sullo sfondo: i taccuini dei cronisti restano chiusi, ma il pubblico non sembra dispiaciuto. Si gode un Prodi che, a differenza del 1995, non è più solo il Tecnico del rigore e dei conti pubblici da aggiornare. Né il grande burocrate europeo che vive lontano dai problemi quotidiani. Ma un signore che, in una gelida sera di gennaio, riesce a immaginare, senza retorica, un'Italia migliore. Applaudono, le centinaia di bolognesi di San Domenico. Lui non si nega a chiacchiere e abbracci: la Fabbrica del Programma arriverà, per adesso si riparte da qui.

Il Sole che ride minaccia: non ci siederemo al tavolo della Gad senza un chiarimento. Il candidato del centrosinistra annuncia per la prossima settimana nomi e simbolo

Lazio, Marrazzo fa la sua lista. Ma i verdi s'infuriano: non è questo il patto

Giovanni Visone

ROMA A poco più di due mesi dalle elezioni, Piero Marrazzo ha annunciato il via libera alla lista con il suo nome. Simbolo, slogan e candidature sono ancora da decidere. Ma quello che contava era l'annuncio, quasi liberatorio dopo settimane di avances e rifiuti. Lo schieramento del centrosinistra nel Lazio è ormai completo (alleanza larga, da Rifondazione all'Udeur, lista unitaria e lista civica legata al candidato), ma il tormentone non è ancora risolto: Verdi e Comunisti italiani contestano la decisione e annunciano battaglia.

«L'unico vero candidato indipendente nel Lazio sono io - afferma Marrazzo - Gli altri sono candidati di partito. Per questo posso e devo essere anche scomodo all'interno della coalizione: un candidato che affronta i problemi e non li nasconde». Il cambiamento di tono rispetto alle scorse settimane è evidente. Lo sfidante di Storace è pronto a lanciarsi nello sprint finale della campagna elettorale. E vuole che siano in campo tutte le risorse. «Quattro mesi fa - ricorda - i partiti mi chiesero di non presentare una lista con il mio nome. Oggi le condizioni sono cambiate e ho preso questa

decisione in totale autonomia, al termine di un lungo confronto e dialogo con le forze politiche». Ma quali condizioni sono cambiate? A lungo, almeno fino alla fine del 2004, gli unici a sostenere con convinzione la lista Marrazzo sono

stati i Ds. Silente Rifondazione, ostile la Margherita, decisamente contrarie le forze minori della sinistra. Il ritorno della lista dell'Ulivo ha scompaginato gli equilibri, facendo cadere il veto del partito di Rutelli, non più timoroso di perde-

re consensi nel voto d'opinione. All'inizio della scorsa settimana Marrazzo ha annunciato: «Entro dieci giorni deciderò che fare». Ieri mattina ha fissato una riunione con tutti i partiti della coalizione per sciogliere gli ultimi nodi.

Il «no» più duro resta quello dei Verdi. Il coordinatore regionale (e capogruppo in consiglio regionale del Lazio) Angelo Bonelli annuncia: «Non parteciperemo più al tavolo della Gad del Lazio sino a quando la situazione non sarà

affrontata e risolta politicamente dal candidato». L'ultimatum è fissato per il primo febbraio. Se le cose non si risolveranno, spiega Bonelli, sarà Alfonso Pecoraro Scania a porre la questione al vertice nazionale con Prodi. I Verdi, così

come gli altri partiti minori che temono di essere danneggiati, chiedono garanzie. Magari il via libera al rafforzamento della loro lista, con la possibilità di candidare anche gli amministratori locali senza costringerli alle dimissioni. Forte perplessità, con accenti meno duri, anche dai Comunisti italiani. «Sono preoccupato per le fibrillazioni che ciò potrà creare all'interno delle forze della Gad», osserva il capogruppo alla Regione Alessio D'Amato. Si alla lista Marrazzo da tutti i partiti della Federazione dell'Ulivo, da Rifondazione comunista, dall'Udeur e dall'Italia dei Valori, nonostante nei giorni scorsi Di Pietro sia arrivato a minacciare la presentazione di un candidato alternativo.

Quello che è certo è che nella lista non ci saranno esponenti di partito. «La mia lista - afferma Marrazzo - risponde alle molte richieste giunte da tutti i settori della società, dall'imprenditoria al mondo delle associazioni». «È uno strumento che può essere utile se si rivolge ai settori moderati delusi da Storace - aggiunge il segretario regionale dei Ds Michele Meta - una carta in più da giocare in questa difficile sfida, che rimane tra due concezioni della politica, tra due culture opposte, e non solo tra i due candidati presidenti».

verso il congresso

Gruppo di ecologisti aderisce ai Ds. Ronchi: «I verdi sono di nicchia». Pecoraro non gradisce

ROMA «Oggi più che mai gli ecologisti hanno l'opportunità di far uscire l'ambiente dal minoritarismo, di attraversare ponti, di abbattere steccati, di rimettersi in gioco, di diventare protagonisti di rilevanti cambiamenti, incontrando le grandi forze popolari e democratiche della sinistra europea». È uno dei passaggi del documento con cui un gruppo di ecologisti guidato da Edo Ronchi spiega la propria adesione ai Ds. Insieme all'ex ministro all'Ambiente entrano nella Quercia una ventina di personalità che ricoprono ruoli di primo piano all'interno della Sinistra ecologi-

sta e di Legambiente: da Paolo Degli Espinosa a Stefano Semenzato, da Lino De Benetti a Riccardo Canesi, da Cesare Donnhauser a Corrado Carubba a Giuseppe Onufrio. Il momento dell'adesione non è scelto a caso: l'obiettivo è di «contribuire a sostenere un più forte impegno ecologista che emerge da questo terzo congresso».

Il gruppo, in cui figurano diversi ex Verdi, arriva a votazione delle mozioni chiuse, ma nella dinamica congressuale di fatto si schiera a sostegno del documento presentato da Piero Fassino, unendo l'adesione ai Ds all'apprezzamento del

«progetto riformista, federativo e innovativo», posto dal segretario diessino al centro della sua mozione e giudicato dagli ambientalisti «utile per arginare la frammentazione politica della coalizione». Doppia, quindi, la soddisfazione di Fassino. Primo, perché, spiega il leader della Quercia, «questa adesione ha un valore culturale, in quanto la sostenibilità dello sviluppo è un tema centrale dell'agenda politica, in particolare nel nostro partito, e sarà uno degli assi fondamentali attorno cui costruiremo il programma». Secondo, perché il nuovo ingresso «accresce ancora di più il carattere plurale» di un partito che già nel passaggio dal Pds ai Ds, quando agli ex Pci si unirono i cristiano sociali, i socialisti laburisti e i repubblicani, si era connotato come «luogo d'incontro di diverse culture riformiste». L'adesione viene definita da Fassino «tanto più importante nel momento in cui andiamo ad un congresso in cui rilanceremo con forza il progetto della Federa-

zione come casa comune dei riformisti. Una casa che noi già stiamo realizzando dentro il nostro partito».

Soddisfazione anche all'interno dell'area Ds che si è presentata al congresso con una mozione improntata ai temi dell'ambientalismo. Fulvia Bandoli, prima firmataria del documento, parla di «bel segnale» e Sergio Gentili, che divide con Ronchi il ruolo di portavoce della Sinistra ecologista, ricorda il «paziente impegno politico di alcuni di noi per fare dei Ds la casa degli ecologisti di sinistra». Irritazione, invece, nei Verdi. «Hanno una visione ristretta, sostengono una dimensione di ecologia di nicchia», dice Ronchi parlando della decisione di confluire nella Quercia. Parole a cui Pecoraro Scania reagisce risentito: «Sono stati nei Verdi fin quando hanno ricoperto incarichi pubblici. Non aiuta la coalizione che si sputi nel piatto in cui hanno mangiato».

s.c.